



## L'EBRAICO E LA LETTERATURA EBRAICA



La lingua ufficiale d'Israele è l'ebraico, una lingua praticamente morta e “rinata”, l'unico idioma derivato da una lingua scritta. Si scrive da destra a sinistra ed ha un alfabeto di 22 lettere. Parlato dagli Ebrei sino al 3° sec. d.C., quando già era stato scritto gran parte del Vecchio Testamento, l'ebraico biblico fu a poco a poco

sostituito dalle lingue dei conquistatori della Palestina: gli Assirobabilonesi (che deportarono gli ebrei “colti” a Babilonia), i Persiani (che li fecero tornare a Gerusalemme), i Greci, i Romani ecc. Gli ebrei, deportati a Babilonia da Nabucodonosor e liberati successivamente da Ciro re dei Persiani, parlavano l'esperanto di quei tempi che era l'**aramaico**, altra lingua semitica che divenne la lingua parlata anche in Palestina (e quindi parlata da Gesù e Giuseppe Flavio, per intendersi); *ergo* l'ebraico soprattutto sopravvisse come lingua liturgica, lingua usata dai rabbini, per gli studi della *Torah*, e nei riti fino all'Ottocento. Fu nel 1880 che un lituano sionista (uno che credeva nel ritorno del popolo ebraico a Sion, Gerusalemme), **Eleizer Ben Yehuda (1858-1922)**, capì che gli Ebrei ritornati in Palestina avevano bisogno di una “*lingua con cui trattare le faccende della vita*”. Intraprese da solo l'immane compito di costruire sulla base del vocabolario del Vecchio Testamento, di sole 7704 parole, un idioma contemporaneo; ricercando nei testi antichi le radici ebraiche, le adattò ai significati moderni. La sua prima parola fu *millon* (dizionario!) perché dedicò la vita alla stesura dei primi quattro libri di un vocabolario in 17 volumi – le basi di una lingua che ora conta più di 50mila parole.- Benché fosse accusato di aver volgarizzato la lingua della preghiera, Ben Yehuda ebbe successo. Oggi l'ebraico è parlato dalla maggioranza degli Ebrei di Israele, anche dai tassisti arabo-palestinesi.



Si considera l'iniziatore della **LETTERATURA EBRAICA** **Agnon Shemuel Yosef** (n. in Polonia nel 1888 e deceduto nel 1970), poeta, novellista ebreo di cultura polacca e quindi *yiddish*. Figlio di un rabbino, condusse ricerche storiche, con il filosofo **Martin Buber**, sugli *Hasidim* e sull'**hasidismo** (o *chasidismo*), setta ebraica sorta appunto in Polonia ad opera di **Ysra'el ben Eli'ezer** nel XVIII sec. d.C. e che sosteneva la semplicità e la letizia nel rapporto con dio. E' premio Nobel della letteratura nel 1966. La scelta del cognome *Agnon* (si legge *Aghnòn*) si riconduce al significato di “ancorato” o “solitario”: cioè *ancorato* alla fede e

*solitario* in un mondo in cui ogni uomo si sente solo (“e la razza ebraica lo sente anche in senso geografico e politico”). La prima poesia la scrisse in ebraico a 15 anni, *Ghibor Katan* (*Piccolo Eroe*). Scrisse anche in *yiddish*. Si ricorda: *Ieri ed avant'ieri* (1945) e gli affascinanti *Racconti di Gerusalemme* (1964). (a.m.)

1 La Controriforma cattolica, la tragica conclusione della vicenda del falso messia **Sabbatai Zevi** avevano gettato nello sconforto gli ebrei europei, ma in particolare quelle regioni periferiche, ma ad alta concentrazione ebraica. Qui nasce il *chasidismo*. Viene sempre dalla parola ebraica *hasid*, che significa forse *pio, puro* [come erano “puri” gli *hasidim* che noi oggi chiamiamo *Esseni* (v. cultura di Qumran)]. Naturalmente la translitterazione da una lingua ad un'altra, da un alfabeto all'altro può rendere ragione del fatto che l' *hasidismo* – anche sulla *Enciclopedia Treccani* - è anche *chasidimo, cassidismo* in italiano con relativo aggettivo di *cassidico*. Nella tradizione orale circolano molti aneddoti di saggezza cassidica.

## *Shema Yi Srael*

**Nilo, Tigri ed Eufrate, Giordano non sono solo nomi di fiumi.  
Hanno fatto la storia del vicino Oriente.**



*Nella fotografia, uno scorcio del fiume Giordano, sul sito tradizionale del battesimo di Gesù.*

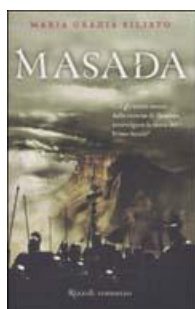
Dalle sorgenti del Giordano al Mar Morto. Un territorio la cui superficie (sopra 20mila kmq) non arriva alla nostra Lombardia e somma Marche più Abruzzo. Qui i paesaggi di Abramo, Giacobbe e dei profeti biblici; qui Giovanni Battista, Giacomo il Giusto, Gesù e gli Apostoli. Qui i luoghi descritti dallo storico Giuseppe Flavio. Qui Qumran e la sua comunità essenica, la cui scoperta ha sconvolto dal 1947 gli studi di archeologia e papirologici, avvicinandoci alla fonte Q – come la chiamano i tedeschi da *Quelle*, fonte - , all'origine delle sacre scritture delle religioni monoteistiche e abramitiche. Qui Masada, simbolo della resistenza ostinata e suicida dei Giudei dinanzi alla invasione dei *Kittim*, i Romani. Qui Crociate ed anti-crociate. Qui i Turchi e dopo la caduta dell'Impero Ottomano (al termine della Prima Guerra mondiale) gli europei a dipanare matasse troppo complesse per la diplomazia post-illuministica. Quattro unità geografiche costituiscono **Israele**: pianura costiera, rilievi centrali, depressione del Giordano e del Mar morto, deserto del Neghev. Deserti come quello della **Giudea** e del **Neghev**. Ci si perde con lo sguardo. Rocce prevalentemente sedimentarie, spesso stratificate e magari ondulate con calcari, dolomite rosa, sedimenti ghiaiosi, sabbiosi e argillosi, depositi salini. Il conteso fiume **Giordano** (come l'africano Okavango) non raggiungerà mai l'agognato mare e dopo aver formato, da nord a sud, il **Lago di Tiberiade**, bagnato **Galilea** e **Samaria**, comincia a soffrire nella Giudea finendo per intrappolarsi nella depressione (meno 400 metri dal livello mare) del **Mar Morto**. Uadi di bellezza selenica che rivelano, in coincidenza di insospettate sorgenti, macchie di verde e monasteri arrampicati su più livelli. Al monastero di Mar Saba in Giudea i monaci proibiscono l'ingresso a tre tentazioni: donne, carne e mele. Al M. greco-ortodosso di **San Giorgio**, al Uadi Kelt, sarete fortunati come noi se vi aprono i battenti ma, dopo la iniziale diffidenza, stupitevi della ospitalità silenziosa se vi offrono frescura, acqua e sciroppo di amarene (fatto in casa anzi in convento). Fortezze medioevali e segni del passato crociato e della avanzata musulmana. Questa è quella che chiamiamo **Palestina** e su cui

è sorto lo stato di Israele nel 1948. Guerre con avanzamenti ed arretramenti hanno reso i confini complessi e non sempre definibili in mancanza di accordi bilaterali. **Qui tutto ha più nomi.** Qui tutto ha più nomi e non è facile andare in giro senza conoscere i diversi nomi che designano la medesima cosa che voi cercate. E non sempre le denominazioni corrispondono ad una traduzione di un vocabolo in un altro. Un babelismo confluyente invece che disperdente (come fu l'episodio biblico della Torre di Babele). Un esempio per tutti. Il *Lago di Tiberiade* prende il nome dalla città di Tiberiade, *Teverya, Tiberias*, in onore del discusso ed odiato imperatore romano Tiberio (è sotto Tiberio che morrà Cristo). Il Lago di T. viene detto anche *Mar di Galilea (Sea of Galilea)*, ma è ebraicamente *Yam Kinneret*: in ebr. *Yam* è qualunque specchio d'acqua da una certa grandezza in su; *kinneret* è la "cetra" (di David), dunque "lago a forma di cetra". A Gerusalemme (Yerushalaym) la famosa ed ampia *Spianata del Tempio* è *Haram Esh-Sheriff*, lì ove c'è la *Moschea di Omar* chiamata anche *Cupola della Roccia, Qubbet Es-Sakhra...* Senza un blocco di appunti non è agevole destreggiarsi e ci si rende conto che intorno a noi la gente parla (o tenta di parlare) contemporaneamente inglese "semitizzato", arabo (più dialetti arabi), un ebraico in evoluzione che pur sempre è una lingua riesumata: sì l'ebraico, la lingua ufficiale dello stato, era una lingua liturgica e morta fino al 1900, come il latino. Anche ai tempi di Gesù e dello storico Giuseppe Flavio qui si parlava **aramaico** (i più istruiti anche greco e latino). Ora c'è un ebraico di strada che, spesso gli ebrei non israeliani, comprendono poco e se ne lamentano. **"Shema Yi Srael, Adonoy Elohenn, Adonoy Echad !"** ("Ascolta, o Israele, il Signore nostro dio, il Signore è Uno" !) è il canto che si può ascoltare nei pressi del *Muro del Pianto* (il *Muro Occidentale, Western Wall, Hakotel Hama'aravi*): qui si apprezzano abiti scuri e neri (quasi alla "Armani", sotto il sole caldissimo) e di sotto il *tallith* (scialle bianco da preghiera) squilla anche per gli ebrei qualche cellulare insidioso, ed allora il signore con lo *yarmulke* (zuccotto), che si batteva

in petto od oscillava, interrompe il flusso di orazioni allontanandosi per rispondere alla chiamata. Qui da una parte gli uomini, dall'altra le donne. E se si sale di un livello, attraverso infiniti controlli anti-terrorismo, si può udire **"Allahu Akhbar!"** ("Allah è grande!"): siamo in zona religiosa islamica, siamo alla già citata *Spianata del Tempio*, teatro di invasioni e distruzioni (alternativamente islamiche e crociate) che se potesse urlare la propria disapprovazione storica lo farebbe, irridendo i religiosi di ogni tipo e tempo. Ma non potete visitare ed apprezzare le pregiate ceramiche della *Moschea di Omar* perché non fanno più entrare "infedeli" a mirarne gli interni preziosi e la famosa Roccia da cui Maometto avrebbe spiccato il volo verso la divinità su di un cavallo a testa di donna. Il luogo è sacro anche perché ivi si svolse la oscura prova di Abramo e Isacco. Non fanno più entrare qui da quando un uomo politico ebreo l'ha visitata, scatenando la seconda *intifada* : esattamente dal 28 settembre del 2000, dopo una visita dell'allora capo del Likud **Ariel Sharon** che compì una passeggiata. Gustatevi comunque la assoluta spianata. Il *tarbush* bianco e rosso degli *imam* lo si scorge di rado, qualche fedele si perde nell'ombra di un provvidenziale albero sotto il sole che disegna i profili aurei della Moschea. Lasciatevi andare nei mercati tra la **Porta di Damasco** (ah già: si chiama anche *Porta della Colonna, Damascus Gate, Babel-Amud, Sha'ar Shekhem...*) e la **Dung Gate** (*Porta dei Magrebini o delle immondizie, Bab al-Magharibeh, Sha'ar Haashpot...*); lasciatevi prendere dagli odori e dal fruscio di gente dai più svariati abbigliamenti. Militari e sicurezza non mancano mai in Gerusalemme ma per fortuna neanche le bellezze.

(a.m.)

## “MASADA”



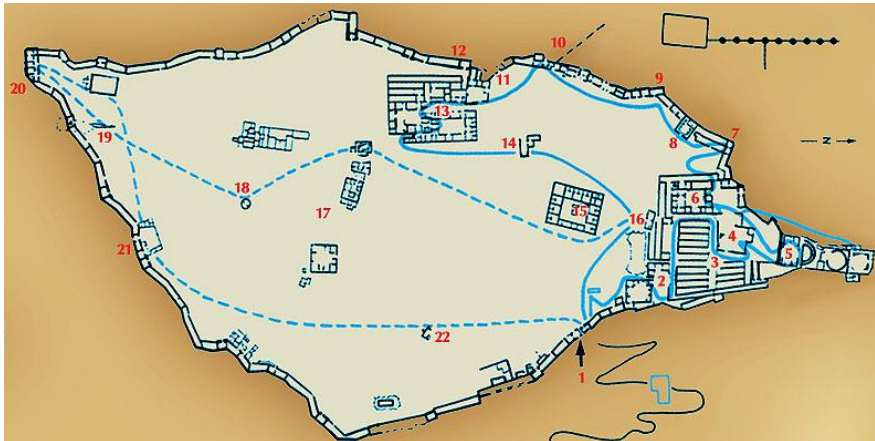
Non è solo un romanzo storico quello di **Maria Grazia SILIATO**, storica ed archeologa. “Masada” è un romanzo complesso, di lettura talora non snella (per la messe di informazioni che trasmette), a struttura duplice. La linea narrativa si sdoppia in ogni capitolo: ora ci riporta ai giorni terribili e disperati (73-74 d.C.) dell’assedio da parte dei Romani della fortezza di **Masada** (*Mesadah* significa appunto *forte*); ora ci riporta ai giorni nostri (1990) al seguito di una giovane ricercatrice di nome Catherine, che muove passi talora ingenui e cerca contatti nella torbida vicenda dei manoscritti di Qumran (solo da pochi anni accessibili nella loro interezza e sotto lo sguardo incontaminato di chiunque voglia approfondire le origini degli scritti testamentari). L’assedio degli Masada è narrato dal di dentro della comunità con l’espedito di Ilan, un Uomo del Deserto, uno degli *Hasidim* (= Esseni), che sfuggito alla distruzione della comunità monastica di Qumran per ordine del maestro, si ricongiunge agli assediati di Masada, inerpicandosi per il famoso Sentiero del Serpente ed eludendo la vigilanza dei *milites* romani. Sarà Ilan a raccontare agli assediati, alla vigilia della fine, – e qui il contenitore narrativo si apre ancora – quanto occorso a Gerusalemme, già distrutta anche nel Tempio, pochi anni prima (70 d.C.). Masada è l’epilogo della prima Guerra Giudaica e, nel sotterfugio narrativo dell’A., Ilan ha conosciuto alcuni scritti e lo stesso autore: **Josef il Traditore**. Costui altri non è che lo storico Giuseppe Flavio, ebreo di nascita ed di educazione transnazionale, che ebbe – fatto prigioniero dai Romani – a “tradire” la causa nazionalista ebraica, prevalentemente zelotica, passando al servizio di Vespasiano e suo figlio Tito, entrambi futuri imperatori di Roma. L’attacco al Traditore è violento, come dovette essere al tempo e come è tuttora, allorchè gli studiosi, pur ammettendo il valore documentale e la genialità lucida dello storico, lo chiamano a dir poco “vile”. Ilan però ammette ai suoi che senza di Lui, del Traditore – che ha scritto in aramaico (la lingua di Gesù e degli originali neotestamentari, per intendersi) e poi in greco, allora lingua universale ed erudita - nessuno avrebbe saputo delle vicende giudaiche e dei sublimi eroismi del popolo che non voleva “flettersi” ai Romani e quindi “si spezzò”. E Catherine, la giovane archeologa? Lei cerca nella *Old City* di Gerusalemme il Monastero Siriaco e si imbatte in una guida d’eccezione (non come capita in genere per i vicoli di Gerusalemme ove tanti si improvvisano guide): Michel, un anziano e sofferito signore mittleuropeo, agile nella mente quanto nel corpo, che ha annegato i dolori e le perdite irreparabili della *Shoah*, nello studio e nella ricerca delle radici lontane dell’antiebraismo. Un uomo che sarà Virgilio e Mentore assieme, poliglotta e storico finissimo, che non si rivelerà mai completamente, pur essendo noto agli abitanti della città, neanche a Catherine per la quale stravede dal primo momento in quanto gli ricorda una figlia finita nell’ “immenso tritacarne della storia” (e da allora seguita in una vita virtuale grazie alla immaginificamente). L’anello che congiunge passato e presente e cuce tutte le vicende narrative “a scatole cinesi”, è **Qumran** e quanto gravita sulla più importante scoperta archeologica del Ventesimo secolo. L’Autrice approfitta del set plurietnico per affascinare il lettore con racconti assai aderenti alle più avanzate evidenze archeopapirologiche, con consumata professionalità ma anche con bravura didattica. Il libro è denso, talora una sfida anche per chi non sia a digiuno della letteratura qumranica e dei fatti di Palestina. Suggestiva è la descrizione dei luoghi per chi li ha già visitati e magari con la stessa tensione conoscitiva di Catherine. Non gravano mai nell’opera giudizi sui massacri di chiunque da chiunque perpetrati. L’abbiamo già anticipato con le parole di Michel, l’dea è che “*la storia è un immenso tritacarne*”. Spetta a qualcuno dare voce alle speranze e dolori che l’attraversano. Questo qualcuno, magari preso nella “soluzione biografica” non è cristallino e coerente come Giovanna d’Arco che finì sul rogo delle sue credenze, ma **Giuseppe Flavio** nella





geniale inclinazione a narrare fatti e misfatti, toccando le profonde e irriducibili contraddizioni umane, è un vero gigante. Sembra d'accordo con noi la Maria Grazia SILIATO. (a.m.)

*"...e ogni uomo parlò come ogni uomo deve parlare quando si tratta della sua vita..."* (Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche, L. XIX, 141)





## Amos Oz, il narratore d'Israele



La letteratura israeliana è una delle più quotate degli ultimi tempi, perché ricca di scrittori apprezzati e amati dal pubblico europeo. Ricorderete ad esempio le accese polemiche che hanno anticipato la Fiera del libro di Torino del 2008, dove si era deciso di invitare come nazione ospite d'onore proprio Israele (ogni anno una nazione è invitata in tale veste). L'arrivo di autori del calibro di Yeshoua, Grossman, Shabtai è stato ingiustamente contestato dall'opinione pubblica perché andava a sancire (stando alla visione dei contestatori) un ulteriore riconoscimento, a discapito della Palestina, dello stato di Israele nell'anniversario del Sessantesimo anno dalla sua proclamazione. Ciò non toglie che il

valore letterario di queste persone trascenda l'impatto mediatico che tali polemiche politiche può avere sull'opinione pubblica. Come infatti è avvenuto, poiché il successo tra i lettori di questi scrittori non è stato minimamente scalfito. Lo scrittore israeliano più famoso e importante mancava però a Torino. Parliamo di Amos Oz, notissimo autore da anni sempre presente ai primi posti delle nostre classifiche di vendita. Nato a Gerusalemme nel 1939, Amos vive una storia travagliata sia in famiglia che nella sua terra, testimone diretto della nascita dello stato di Israele e dei conflitti che ne sono seguiti. Testimone d'eccezione, perché proveniente da famiglia coltissima e dell'alta borghesia che da sempre l'ha indirizzato alle buone letture allo studio sistematico della storia e a una capacità critica e di analisi notevolissima. Interessante e consigliato sarebbe cominciare a scoprire l'universo narrativo di Oz dalla sua opera più impegnativa e completa, *Una storia di amore e d'ombra*. Trattasi di un romanzo autobiografico in cui narra i suoi primi quindici anni di vita a Gerusalemme. Suoi e della sua famiglia, la cui storia di immigrazione verso la Terra promessa dalla Vecchia Europa è raccontata magistralmente. Lo stile narrativo di Oz è suggestivo, intimistico e avvolgente. Riesce a rendere uniche anche le più piccole storie, tracciandole con poche ma decisive pennellate quasi impressionistiche. Il suo modo di raccontare l'umanità che incontra è ammirevole, e il suo mondo – seppur spesso differente e lontano – diventa inevitabilmente il mondo del lettore. Questo romanzo, lungo più di seicento pagine, avvolge gli anni al primo novecento, con l'emigrazione e le storie dei nonni di Amos, fino all'incontro tra i due eccezionali genitori. Questo è *l'amore* raccontato nel titolo, presente fino all'adolescenza del piccolo. Quando inspiegabilmente la madre si suicida, lasciando un figlio unico privo di spiegazioni. La fine della madre Fania, l'inizio della *tenebra*. Ma la “tenebra” era anche il nome di un orizzonte: di là dai Monti di Tenebra, infatti, vivevano i pionieri e le pioniere dei kibbutz, ai quali, quindicenne, Amos, allora Klausner, si unisce ribattezzandosi Oz e buttando via col cognome tutto quel retaggio familiare. Nell'universo a noi ignoto del *kibbutz*, villaggio socialista mal digerito dal pur volontario ragazzo, incontra la futura moglie, che lo “salva” e restituisce alla vita. Sul retaggio familiare Oz è tornato solo con questo libro, da ultrasessantenne e osannato narratore quale è. Infatti, spiega Oz, che del suicidio di sua madre non aveva mai parlato con nessuno, né con suo padre, né con sua moglie, né con i suoi figli, prima di consegnarne la memoria a queste pagine. *Una storia d'amore e di tenebra* è un testo che regala ai numerosi cultori di questo scrittore alcune chiavi interpretative: spiega lui stesso, esplicitamente, ecco, così è nato questo o quel mio personaggio. Più implicitamente, la “tenebra” finale ci fa capire dove nascono alcune sue figure femminili, come la Hannah del bellissimo romanzo *Michael mio* o la



Ileana dello struggente epistolare *Scatola nera*, la cui intensità è così parossistica da sfiorare la vibrazione metallica dell'isteria. Ma non solo questo testo è chiave interpretativa della sua narrativa, bensì si presta a chiave interpretativa della storia del nascente stato di Israele. Le atmosfere e le dinamiche che si attraversano tra le righe sono quelle che hanno fatto la storia vera, quella vissuta, di Israele, ed è magistralmente resa in tutte queste pagine, che diventano intime e universali allo stesso tempo. Tutta la prosa di Oz riesce a far vibrare le corde intime dell'anima del lettore, a rendere vicine le storie dei suoi personaggi, e questo è un grande pregio e uno dei motivi del suo successo, tanto da rendere imprescindibile conoscere questo scrittore contemporaneo.

(olga miglionico)

## ABRAHAM YEHOSHUA

Un filo conduttore che parte da Camus, passa per Kafka, arriva a Pirandello, evidenzia la cifra stilistica e poetica di uno tra i più noti scrittori contemporanei israeliani: A. Yehoshua. Inizialmente l'autore si scosta dalla tradizione ebraica *tout court* attraverso una poetica del grottesco e del simbolico. La svolta avverrà quando Yehoshua incomincia a guardare con interesse crescente alla realtà della sua Israele, ai suoi conflitti culturali e politici. Il drammatico destino di due popoli in guerra, passerà attraverso il tema della famiglia, tanto caro a Yehoshua e si dipanerà in quella delicatissima, non invadente, fluida narrazione del suo capolavoro: "*L'amante*". In un piccolo paese israeliano, Haifa, dove tutti si conoscono come in una grande famiglia, scompare improvvisamente un giovane francese, Gabriel, l'amante, appunto, di Asya moglie di un ricco israeliano proprietario di una officina. Su tutto questo aleggia la guerra del *Kippur* che va ad intrecciarsi con le paure, i suoi orrori, i suoi dubbi nel tessuto familiare. Il romanzo scorre veloce rimandandoci un caleidoscopio di immagini, considerazioni su due culture così lontane ma per molti aspetti, vicine. I protagonisti raccontando si raccontano evidenziando così i pregiudizi, le speranze, i desideri mai realizzati che qualche volta sfociano nell'affetto, nella ricerca della più profonda essenza umana. ed è per questo che tutto può diventare poesia. (N.L. Ardito)



**Abraham "Boolie" Yehoshua** (ebraico: אברהם יעושוא ; Gerusalemme, 1936) è uno scrittore e drammaturgo israeliano che vive ad Haifa nella cui università insegna Letteratura comparata e Letteratura ebraica. Si è laureato in Letteratura ebraica e Filosofia all'Università Ebraica di Gerusalemme, dopo aver studiato alla scuola Tikhonaim. Ha avuto incarichi come professore esterno nelle Università di Harvard, Chicago e Princeton. E' stato esponente del Partito Laburista. Ha vissuto a Parigi per quattro anni, dal 1963 al 1967 e lì ha insegnato. Inizialmente autore di racconti e opere teatrali, ha conosciuto il successo coi suoi romanzi ed attualmente è lo scrittore israeliano più noto. Cominciò a pubblicare le sue prime opere subito dopo aver concluso il servizio di leva militare, e rientra nel Nuovo Movimento degli scrittori israeliani (in inglese *Israeli New Wave*). Le sue opere sono state tradotte in 22 lingue. In Italia è stato scoperto dalla Casa editrice Giuntina per poi essere pubblicato da Einaudi. Il suo libro più famoso – considerato il suo capolavoro - è *L'amante* (1977).





## Le due capitali



**Tel Aviv e Gerusalemme.** Sono agli antipodi: l'una mostra la giovane età (è sorta l'11 aprile del 1909) e quindi appare laica, moderna, coniuga il verbo futuro della nazione; l'altra, malgrado la modernità dei quartieri fuori della *Old City*, è nella memoria del viaggiatore intrisa della spiritualità delle tre grandi religioni abramitiche (ebraica, cristiana e islamica), brulicante di oranti e venditori, coniuga decisamente il verbo al passato. (in foto: *Gerusalemme:*



**Porta di Damasco T.A.** Il luogo non era affatto piaciuto, nel 1899, al teorico sionista **Theodor Herzl**, l'autore del manifesto sulla nascita di uno stato ebraico indipendente. “La Città Bianca” in stile *Bauhaus* è stata inserita tra i Patrimoni dell'Unesco, nel 2003. A dare uno stile inconfondibile furono le ondate migratorie ebraiche dalla Polonia negli anni Venti e dalla Germania nazista negli anni Trenta. La prima diede vita a comode palazzine in pietra, la seconda consentì ai geniali ingegneri del Bauhaus di Walter Gropius di realizzare progetti urbanistici in tutta libertà. Oggi tra i grattacieli di Tel Aviv svetta il *Diamond Exchange District* di *Ramat Gan*, un complesso che ospita una delle Borse dei Diamanti più importante del mondo con Amsterdam ed Anversa (nel 2007 Israele ha esportato diamanti lavorati per oltre 7 miliardi di dollari). Gli alberghi di lusso sul lungomare di T.A. aumentano sempre di più: se si guarda il panorama della città dalla vicinissima città di Jaffa si osserva una fitta schiera di palazzi, una linea seghettata antistante la bella spiaggia con la sua *movida*. Il *Centro Golda* (dedicato a Golda Meir ed all'arte pura) fu inaugurato da **Yitzhak Rabin** nell'Ottobre 1994 ma la cerimonia fu funestata da un kamikaze palestinese che si fece esplodere con un autobus nella centrale via Dizengoff. Lo stesso Rabin fu freddato da un terrorista israeliano al termine di una manifestazione di pace solo un anno dopo, nella piazza del municipio che divenne un'altra cattedrale laica: piazza Rabin. Quella piazza è sempre stata un centro spontaneo della aggregazione popolare israeliana in opposizione dialogica con la democrazia formale della *Knesset* di Gerusalemme. Dunque, malgrado il tributo di sangue che gli odi interumani rendono incoagulabili, la città di T.A. attinge alla propria creatività ed ai propri giovani per mantenersi addirittura ottimista e non solo efficiente e tollerante. Non tutti i cittadini sanno indicare dove sia il museo più importante di T.A. e noi, in taxi, abbiamo girato un poco a vuoto prima di trovarlo. Non perdetevi l' *Israel Museum* — ricchissimo patrimonio pittorico del *Museo di Arte Moderna* con le collezioni di Moshe e Sarah Mayer, di Alexander Archipenko (ci sono tutti i Grandi dell'impressionismo, del cubismo ecc.); apprezzabili le opere degli artisti ebrei come **Jan Rauchwerger** (nato nel Turmenistan nel 1942), **Avraham Naton** (rumeno di nascita, 1906-1959). Può far discutere (come analoghe sezioni di arte contemporanea presenti in tutto il mondo) la esposizione tipo *Real Time. Art of Israel. 1998-2008* al *Weisbord exhibition pavilion* ma di certo attesta la intensa ispirazione (e talora conferma la estrosità) degli artisti israeliani. **Gerusalemme** (più di 600mila abitanti), la Sion del sogno-incubo ebraico, protagonista sempre — da sconfitta a vittoriosa — dai tempi di re David e di suo figlio Salomone come ai tempi di Roma imperiale ed oggi. Città sognata e odiata da sempre e da tanti. Città-orgoglio, città-da cancellare. Città delle tre religioni. Città da patteggiare, da conquistare, da perdere. Le prime documentazioni storiche parlano di insediamenti già nel III° millennio ma è nominata per la prima volta nel 1360 a.C. in un testo faranoico di **Tell el-Amarna** nientedimeno da quel **Akhenaton** che tentò di imporre all'Egitto il culto monoteistico del dio-sole: *Urusalimmu* che in cananeo suonava *Uru-Shalim* (= “fondazione del dio *Shalem*”, divinità connessa a Shalom, **pace**. Strano destino! per una città sempre al centro di conflitti armati. Da quando gli Ebrei ne fecero la casa del Dio di Abramo, Isacco e Mosè, costruendovi il Primo Tempio, il Medio-oriente non ha avuto che radi momenti di stabilità. Dall'era cristiana ha visto poi sorgere e avvicinarsi le grandi religioni abramitiche (ebraica, cristiana ed islamica) che oggi sono costrette a vivere in un rapporto di forzata convivenza e “cordiale odio”. Con gli accordi del 1949 la città fu divisa in due come Berlino: la parte orientale, con la città vecchia divenne giordana, i quali eressero un “muro” nella circostanza impedendo ai neo-israeliti l'accesso al Muro Occidentale (Muro del Pianto); la parte occidentale ospitò la città nuova, israeliana; in mezzo alle due Gerusalemme la **porta di Mandelbaum**, un immenso cancello con catene e detriti. Tutta la città, già dichiarata nel 1950 capitale di Israele, solo dopo la **Guerra dei Sei Giorni** (1967), tornerà all'ebraicità, come ai tempi di Davide e di Erode. Fu commozione intensa ritoccare il Muro del Secondo Tempio, distrutto dai Romani (nel 70 d.C.) e lasciato lì per monito a chi intendeva ribellarsi. Per altro, alle altre religioni non furono mai interdetti gli accessi ai propri “luoghi santi”. Io ero lì, alla radio e



televisione, quel 1967 ad ascoltare le notizie sempre più gravi (ero imberbe studente ginnasiale): l'Egitto, insieme agli altri stati arabi, attraversò il Sinai, chiudendo gli stretti di Tiran, abbandonati dai caschi blu dell'ONU; la morsa si strinse anche dal nord su Israele. Avrei scoperto decenni dopo che il noto (ed autorevole) giornalista **Furio Colombo** era lì nel giugno 1967, per conto della RAI: *“Era il giorno prima della Guerra dei Sei Giorni. Ma non lo sapevo ancora”*. E può testimoniare dell'attacco: da Gerico scendevano i carri armati giordani e dal Golan calava l'invasione siriana, dal Sinai risaliva attraverso il Negev la potente armata egiziana, determinata più degli eserciti faraonici. Come nel 1948 Israele – nel gioco dei potenti - fu lasciata sola e reagì con le note conseguenze: mai si era visto un contrattacco così preciso e poderoso. Una vittoria indiscussa, leggendaria quanto i suoi uomini. Tutti sanno come è andata a finire la Guerra dei Sei Giorni ma c'è ancora *qualcuno*, persino in Italia, che – per ignoranza o malizia - parla di aggressione israeliana alla lega araba. Chiedete a Furio Colombo ed a quanti erano lì a rischio di vita se non credete agli storici (non credete mai ai politici comunque). La Città Vecchia (Old City) non va visitata bensì esplorata: è piena di sorprese che nessuna guida scritta potrà suggerirvi. Città strana Gerusalemme, che prende come il continente africano, insinuando il germe di una malattia che ti porta (o ri-porta) lì come una ossessione. Forse è per questo che gli ebrei di tutto il mondo hanno saputo resistere alle diaspore, deportazioni e sofferenze per duemila anni. (a.m.)

## RILEGGIAMO GLI INIZI DELLA REPUBBLICA



“Alle 16 di venerdì 14 maggio 1948, poco prima che cominciasse lo *shabbath*, la festività ebraica del sabato, 200 capi della comunità ebraica della Palestina si riunirono nel Museo di Tel Aviv. Dopo che l'Orchestra sinfonica della Palestina l'inno nazionale sionista *Hatikvah* (“La Speranza”), **David Ben Gurion** si alzò a leggere una breve dichiarazione che annunciava la nascita dello stato indipendente di Israele. Dodici ore dopo, al sorgere del sole, gli eserciti della Siria, dell'Iraq, della Transgiordania e dell'Egitto invadevano la nuova nazione. *Spitfires* egiziani passarono rombando sui tetti di Tel Aviv.

Chi stava ascoltando alla radio una trasmissione in diretta di Ben Gurion, che celebrava la giornata della Indipendenza, sentiva al di sopra delle parole il fragore delle bombe che esplodevano alle periferie della città. Dal Cairo Azzam Pascià, segretario generale della Lega Araba, annunciò: *“Sarà una guerra di sterminio e un enorme massacro che passerà alla storia come i massacri compiuti dai mongoli e dalle Crociate”*. Al di fuori d'Israele pochi mettevano in dubbio quanto diceva. Anche se le forze in campo erano pressappoco pari numericamente, gli eserciti arabi disponevano di artiglieria e di mezzi corazzati moderni, forniti da Inghilterra e Francia, mentre gli Israeliani potevano contare soltanto su mortai anglo-americani da 75 mm, residuati della seconda guerra mondiale, su vecchi obici francesi da 65 mm del tipo usato nella guerra franco-prussiana del 1870 e su autoblindo fabbricati nei Kibbutz. I Siriani avanzarono



nell'Alta Galilea e gli Iracheni attraversarono la pianura costiera fino a una quindicina di chilometri dal mare, minacciando di dividere in due Israele; la Legione Araba della Transgiordania assediò Gerusalemme e il 25 Maggio s'impadronì della Città Vecchia con il suo quartiere ebraico. A sud, una colonna egiziana giunse a 30 chilometri da Tel Aviv.; un'altra si avvicinava a Gerusalemme sempre a sud. Ma gli Israeliani, che erano meglio addestrati e combattevano per la loro sopravvivenza, resistettero agli attacchi iniziali. Passarono gradatamente all'offensiva, riconquistando tutto il territorio perduto nelle prime settimane eccettuata la Vecchia Città di Gerusalemme. Mentre continuavano i combattimenti, s'impadronirono di nuovi territori nella Galilea, nella Giudea e nel Negev, dove soltanto la Striscia Gaza, che confinava con la Penisola dei

Sinai, rimase in mano araba. La guerra, intervallata da tregue cessate il fuoco, continuò fino al luglio 1.949, allorché la Siria firmò un armistizio con Israele. Il conflitto costò 6.000 morti alla popolazione ebraica che contava allora 600.000 persone, gli Egiziani persero 1.500 uomini; e non si sa a quanto ammontarono le perdite subite dagli altri stati arabi. Entrambi i contendenti erano convinti di battersi per causa giusta.”<sup>1</sup> *Come ieri. Come oggi. Fino a quando?*

<sup>1</sup> Ripreso da p.17, J. Kimche et Al., *Israele*, Redazione Ed. Time-Life, 1986, CDE, Gruppo Mondadori.

## PALESTINA. UNA ENTITA' GEOSTORICA DA (R)CONOSCERE.

### COME E QUANDO COMPARE IL NOME PALESTINA?

La **Terra di Israele**, *Eretz Yisrael*, venne sottoposta al dominio romano, al quale tentò di ribellarsi a più riprese. Nel corso delle Guerre Giudaiche nel 70 d.C. e poi nel 135 d.C., i Romani, soffocarono la rivolta ma a costo di pesantissime perdite umane (da ambo le parti). L'Imperatore Adriano, a seguito delle perdite subite dall'esercito romano, decise di sradicare ogni presenza ebraica nel territorio, esiliando gli ebrei (Diaspora) e cambiando il nome della **terra di Canaan** da quello preesistente di *'Provincia Judaea'* in *'Provincia Syria Palaestina'*, (più tardi abbreviato in *'Palaestina'*). Adriano fece questo per umiliare profondamente gli Ebrei, ribattezzando la loro terra con il nome dei loro acerrimi nemici, i Filistei appunto. **Il nome 'Palestina' dunque non era mai esistito prima che i romani conquistassero definitivamente, nel 135 d.C. la regione che prima si chiamava 'Israele', o 'Giudea'**. Per tutte queste ragioni, il nome 'Palestina' **non** compare mai nella Bibbia (né nel Corano). Il termine *'Palaestina'* dunque non solo non è autoctono, ma **non** è neanche originariamente legato al mondo arabo, derivando invece dal popolo di invasori greci e dell'Asia Minore e imposto poi dai Romani. I Filistei non erano infatti semiti, non erano arabi e non hanno mai avuto alcun legame storico, etnico o politico con gli arabi o con l'Islam (che è successivo al VII<sup>a</sup> secolo)<sup>1</sup>. Dunque la regione si chiama *Palaestina*, ma il suo nome originario è *Terra di Canaan*, o *Terra di Israele* (dopo la migrazione mosaica dall'Egitto).

### CHI SI DEFINIVA O SI POTREBBE DEFINIRE OGGI PALESTINESE?

'Palestinese' si definiva chiunque abitasse la regione della Palestina (oggi Israele e Giordania), arabo, cristiano o ebreo che fosse. Dunque si dovrebbe definire anche oggi palestinese chiunque abiti la regione, a prescindere dal gruppo etno-religioso di appartenenza.

### E PRIMA COME CI SI RIFERIVA ALLA "PALESTINA"?

Antichi documenti egiziani si riferiscono alla regione il cui nome traslitterato è *rtnu* (pronuncia convenzionale *retenu* o *recenu*). Nella Bibbia quella che chiamiamo oggi Palestina, è indicata con diversi nomi. Oltre a termini come *Eretz Yisrael*, "Terra di Israele", *Eretz Ha-Ivrim* "Terra degli ebrei", "Terra in cui scorre latte e miele", Terra promessa), tutto il territorio ad occidente del fiume Giordano era chiamato "**Terra di Canaan**", cioè occupata dai Canaaniti (o **Cananei**), considerati discendenti da Canaan, figlio di Cam. **Con l'arrivo del popolo ebraico, la 'Terra di Canaan' viene ribattezzata "Terra di Israele"**. La storia a questo punto coincide con la storia del popolo israelita. Dopo la divisione in due del regno ebraico, quello più meridionale venne chiamato *terra del regno di Giuda*, mentre la parte settentrionale *terra del regno di Israele* o *Samaria*.

La regione subì in quel periodo l'invasione del popolo di origine greca dei **Filistei**, o *pheleset* (migratorio), le cui cinque città principali erano Gaza, Ashdod, Ekron, Gath, e Ashkelon. Popolo di cui gli Egiziani antichi danno per primi notizia come *P-r/l-s-t* (convenzionalmente *Peleshet*), uno dei **Popoli del mare** che invasero l'Egitto durante il regno di Ramses III ma su le cui origini vi è ancora dibattito. "**Filistea**", *P(e)léshet* è il

1 Maometto, il fondatore dell'islamismo (570-632 d.C.).

nome da cui proviene "Palestina", e deriva quindi dal popolo (greco?) dei **Filistei**. Costoro vennero sconfitti da re David, prima di scomparire definitivamente come popolo tanto che non sono più citati già dai tempi delle invasioni degli Assiri. Furono i Romani ad imporre alla regione, dopo aver schiacciato le rivolte giudaiche, il nome (dispreziativo per gli ebrei di allora) di "Palestina".

### COME È SOPRAVVISSUTO L'EBRAISMO?

Si ricorda che, se il **giudaismo** sopravvisse dopo l'annientamento di Gerusalemme e la distruzione del Secondo Tempio ad opera dei Romani (70 d.C.) ciò accadde perché, un rabbino discepolo di **Hillel**, un tale **Jochanan Ben Zakkai**, con una strategia opposta a quella irriducibile di stampo zelotico riuscì ad ottenere dall'assediante **Vespasiano** che l'accademia rabbinica di Javneh fosse risparmiata, il che fu concesso da Vespasiano. Una nuova strategia basata sul farsi notare poco, ovunque fossero o risiedessero gli Ebrei, una strategia di silenzio apolitico consentì in seguito la sopravvivenza sotto diversi dominatori (si veda l'italiano prof. **Marco Batoli**; il tedesco prof. **Manfred Clauss**, *Israele nell'età antica*, il Mulino, 2003, pag. 110, la chiama "politica del silenzio"). Ma il giudaismo, tra *Galut* (Diaspora) e *Geulah* (redenzione), sopravvisse anche in quanto, ovunque, era espressione di una minoranza colta (che sapeva leggere, sapendo leggere la *Torah*, e sapeva imporsi silenziosamente a comunità prevalentemente analfabete).

### CHE NE È STATO DELLA PALESTINA NEI SECOLI?

Dopo la conquista araba del VII sec., dopo le Crociate, dopo caduta di Bisanzio e la assimilazione islamica dei Turchi, la "Palestina" rimase sotto il dominio dei Turchi (Impero Ottomano) per 400 anni, fino a quando, alla fine della Prima Guerra Mondiale, - la Turchia ne uscì sconfitta e smembrata per essersi schierata con la Germania e l'Impero Asburgico - entrò nell'orbita della Gran Bretagna. La spartizione dei possedimenti dell'Impero Ottomano, già decadente alla fine dell'Ottocento e sottoposto a demolizioni (si rammenti che nel 1911 perse la Libia nella guerra italo-turca), era stata già decisa nel 1916 con l'Accordo Sykes-Picot e divenne operativa dopo il 1918. Tra Ottocento e Novecento Theodore Herzl, il fondatore del sionismo, pubblica *Lo Stato Ebraico* (1896). Nel 1909 la comunità ebraica presente in Palestina fondava Tel Aviv. La Gran Bretagna espresse con la **dichiarazione di Balfour** del 1917 l'intenzione di creare in Palestina, **un focolare ebraico** ("*national home*") che potesse dare asilo non soltanto ai pochi ebrei palestinesi che vi abitavano da secoli, ma anche agli ebrei dispersi nelle altre nazioni. La questione fu comunque da subito molto combattuta; la stessa scelta del termine ambiguo "*national home*" a taluni richiamava direttamente la costituzione di uno stato "ebraico" e ad altri pareva solo l'esplicito riferimento ai "diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina" che non dovevano essere danneggiati. Comunque, sotto la spinta del *ritorno a Sion*, già nel censimento del 1922, a 5 anni dalla dichiarazione e dall'inizio dell'ondata migratoria che ne era conseguita, la popolazione ebraica era divenuta pari al 11,14% della popolazione totale, e di fatto superiore alla comunità cristiana e cominciava ad intaccare gli interessi dei nomadi beduini. Il *ritorno a Sion*, culminato nella fondazione dello stato di Israele (1948), si è arricchito - con l'operazione Salomon

ultimata nel 2007 – del “rientro” massiccio in Terra Promessa anche di comunità ebraiche isolate da secoli, p.e.

quelle etiopiche dei **Falasha** (v. foto di bambini). ...Dal 1896, anno della pubblicazione del libro di Theodore Herzl, *Lo Stato Ebraico*, al 1948, anno della fondazione di Israele, sono passati appena 52 anni. Nei successivi 50 anni Israele si è collocato tra le prime venti potenze industriali del mondo, è divenuto leader nell'alta tecnologia, nell'industria aeronautica, nell'elettronica e nell'industria farmaceutica, con una produzione culturale di altissimo livello nella musica, teatro, balletto e letteratura, con uno dei tassi di alfabetizzazione più alti del mondo (più del 25% della popolazione laureata), con una stampa libera e un sistema politico democratico. Israele è una società occidentale, con forti elementi mediorientali dovuti sia alla sua collocazione geopolitica, sia alla composizione della sua popolazione, la metà della quale proviene per cultura, religione, costumi e tradizioni da Nord Africa e Medio oriente. Il 18% della popolazione appartiene alla minoranza araba, divisa tra cristiani di varie denominazioni, musulmani e drusi. Un altro 10% è composto da ebrei ortodossi di varia pratica religiosa e di disparata affiliazione politica: tra questi, vi sono i coloni dei territori occupati (circa 150.000), di maggioranza

religiosa, gli ultra-ortodossi, i religiosi affiliati al movimento di centro-sinistra Meimad, e i religiosi sefarditi. Il settore ebraico laico, rappresentante la maggioranza della popolazione, è anch'esso tutt'altro che omogeneo, caratterizzato com'è da identità trasversali a base etnica (la tradizionale contrapposizione tra ashkenaziti e sefarditi), socio-economica e politica. (.....). ....Contraddizioni e tensioni irrisolte non solo sono tra le cause più importanti della ricchezza intellettuale e culturale del dibattito filosofico tipico dell'ebraismo. I perduranti scontri su identità nazionale e assetto politico ne sono un'ulteriore conseguenza. Israele, popolo diasporico, non ha una tradizione di autonomia politica statale. La diaspora ha tradizionalmente privilegiato la pluralità di soluzioni, rispetto a risposte univoche di carattere giuridico, proprie del fenomeno statale. L'ebraismo è così vissuto in una sorta di dialettica tra presente reale e futuro ideale, tra diaspora politicamente impotente e intellettualmente pluralista, e ritorno a Sion a opera del Messia, con la ricostruzione del tempio e l'applicazione della normativa religiosa congelata nel momento dell'esilio. La tensione tra *Galut* (Diaspora) e *Geulah* (redenzione) viene risolta dal messia, che concilia le contraddizioni tra un presente diasporico sempre più occidentale e moderno, e un futuro redento premoderno e teocratico. In questo senso il sionismo diventa un inatteso passaggio intermedio nella visione escatologica della storia tra il presente e la redenzione e diventa rottura con la tradizione, contraddicendone la visione escatologica, ma con essa in sintonia, ponendosi come agente umano nell'anticipazione del progetto divino di redenzione.

Da *Israele cinquant'anni dopo*, di **Emanuele Ottolenghi** (Africa e Mediterraneo, 2, 98, (24)  
[www.africaemediterraneo.it/articoli/art\\_ottolenghi\\_2\\_98.doc](http://www.africaemediterraneo.it/articoli/art_ottolenghi_2_98.doc)

## I cristiani divisi in Terra Santa



Nonostante la minaccia di eretici come gli ebioniti, gli ariani e, soprattutto, i nestoriani – che ancora oggi persistono nella pur divisa Chiesa Assira – il primo e più importante scisma tra i cristiani si verificò all'epoca del Concilio di Calcedonia, che nel 451 condannò il monofisismo. Secondo questa dottrina del monaco Eutiche, oggettivamente contraria alle Scritture, Gesù godeva della sola natura divina, e la sua natura umana era apparente. L'anatema portò all'allontanamento di Chiese tuttora esistenti, le cosiddette *Chiese Orientali Antiche*: la più importante e la Chiesa dei Copti di



Alessandria d'Egitto, in comunione con la Chiesa Armena, la Chiesa Siriaca, la Chiesa Etiope ed altre realtà ecclesiali. Seicento anni più tardi, le tensioni tra Roma e la superstite cristianità asiatica esplosero nel noto Scisma d'Oriente del 1056, da cui la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa (di cultura greca e bizantina) presero strade diverse. Pochi cattolici sanno che, sempre nell'ambito della Chiesa cattolica romana, sono in uso non solo i riti consueti cui siamo abituati ad assistere durante le funzioni domenicali, ma sussistono riti usati da alcune comunità orientali che, per vari motivi, sono rientrate in "comunione" con Roma ( con la nascita delle Chiese *greco-cattolica*, *armena-cattolica*, *copta-cattolica* e così via).

La Terra Santa e, per ovvi motivi, cara a tutti i cristiani, compresi i post-luterani, e pertanto pullula di insediamenti dell'una o dell'altra confessione, nell'ecumenico tentativo di convivere nella differenza. A questo contribuisce la difficoltà nel testimoniare la propria fede nella nazione contesa tra ebrei e musulmani. Due complessi sono particolarmente indicativi dello status delle Chiese: il S. Sepolcro, a Gerusalemme, e la Chiesa della Natività, a Betlemme. La **Chiesa della Natività** è tristemente nota alle cronache per i recenti battibecchi tra armeni e greco-ortodossi, arrivati ad alzarsi vicendevolmente le mani (e le scope) per equivoci sulla cogestione della basilica. Infatti l'edificio originario nacque per volontà di Costantino, la struttura portante attuale la dobbiamo a Giustiniano – quindi nell'epoca della Chiesa indivisa. I Crociati vi apposero il loro tocco nel dodicesimo secolo. Dal 1852 i francescani dividono il complesso con i gruppi succitati, ma ai cattolici e, a conti fatti, riservata l'attigua *Chiesa di S. Caterina*. C'è un confine ben preciso e significativo che divide gli spazi riservati ai miafisiti e agli ortodossi. Sotto l'altare principale, da un ingresso ai fianchi del coro, si accede alla tradizionale Grotta della

Natività, gestita dai greci. Una lastra di marmo con una stella d'argento e il fulcro della venerazione dei fedeli, che vi si prostrano e la baciano nella credenza che lì sia stato partorito Gesù. Se vi capitasse di incrociare gruppi di pellegrini intonanti classiche canzoni natalizie a cappella, sareste probabilmente rapiti dalla suggestione dell'atmosfera capace di crearsi in quell'angusto spazio. A Gerusalemme c'è il prevedibile tripudio di edifici sacri delle più diverse culture cristiane, tra cui il già menzionato, monumentale **Santo Sepolcro**. Tra le altre, funge da sede del patriarca ortodosso di Gerusalemme e dell'arciprete cattolico della Basilica. Il complesso è costruito tanto sul sito della crocifissione di Gesù sull'altura del Golgota, tanto sulla tomba in cui fu sepolto il Cristo. Questo spiega, in parte, la sua estensione. La labirinticità deriva, soprattutto, da una serie di successive costruzioni che si sono succedute nel corso dei secoli. Diverse giurisdizioni cooperano nell'amministrazione e manutenzione della chiesa e del terreno su cui sorge, in base a un accordo del 1852. Le prime tre sono la Chiesa ortodossa greca, la Chiesa apostolica armena e la Chiesa cattolica romana. Queste rimangono le principali custodi della chiesa.

Nel XIX secolo, la Chiesa ortodossa copta, la Chiesa ortodossa etiope e la Chiesa ortodossa siriaca acquisirono responsabilità inferiori, che comprendono sacrari e altre strutture all'interno e attorno all'edificio. Il frangente ideale per una visita è la notte della Domenica, durante la quale si susseguono e si rincorrono le messe delle varie confessioni, a volte contemporaneamente a pochi metri di distanza. La **Basilica di S. Giacomo**, in realtà dedicata a entrambi gli apostoli che portavano questo nome, e il fulcro del culto degli **armeni** gerosolimitani, il cuore del loro quartiere e del loro Patriarcato. Una costruzione imponente, ricchissima di incensiere e decorazioni, strutturata in modo da ben separare ministranti e laici. Agli occhi occidentali le vesti nere e incappucciate dei sacerdoti possono generare qualche fremito d'inquietudine. Si può visitare solo nell'imbarazzante frangente della Divina Liturgia, vale a dire tra le tre e le quattro del pomeriggio. E qualche secondo di silenzio merita l'antistante Corte con le Tombe dei Patriarchi, in ricordo di un popolo che da sempre si è cementato intorno alla propria religione e che da tempo immemore è stato ingiustamente perseguitato.<sup>2</sup>

Ai margini del quartiere armeno, si può incappare nella **Cappella di S. Marco**, ultimo avamposto dei **siro-giacobiti**: una realtà piccola e resistente, una chiesa da scovare con il lanterino. La più interessante peculiarità del *rito siriaco occidentale* e l'uso della lingua aramaica nella liturgia: lo stesso idioma utilizzato in Palestina secoli fa, utilizzato da Gesù durante la sua predicazione. Questo

potrebbe costituirne, di per se, una certa supremazia sulle altre tradizioni della Terra Santa. A destra dell'ingresso, protetta da un plexiglas, un'iscrizione aramaica (fino a prova contraria del IV secolo) sostiene che l'edificio sia la casa di Maria, madre di Giovanni Marco, l'evangelista – personaggi citati negli Atti degli Apostoli. Se così fosse, lì sarebbe nata la Chiesa; e, probabilmente, vi si sarebbe svolta l'Ultima Cena. In loco, sostengono che essa sia stata consumata nei sotterranei: peccato che lo spazio sia troppo ristretto e che il Vangelo secondo Luca specifica che Gesù e gli apostoli mangiarono al piano superiore.<sup>3</sup> Nonostante questo, lì i siriani proteggono ciò che ritengono il lavacro nella cui acqua Gesù avrebbe lavato i piedi ai suoi discepoli, e una croce fatta di chiodi dalle ferite del Cristo. Il sito più probabile – a detta di altri - per il Cenacolo, invece, sarebbe l'anonimo edificio sulla Tomba del profeta re Davide. Alla destra dell'unica navata, un'antica icona su cuoio (!) della Madonna con il Bambino che, in contrasto con le rivelazioni scientifiche, si ritiene sia stata dipinta dallo stesso San Luca. Così come l'icona polacca della Madonna di Czestochowa, ben più nota, venerata e protetta. <sup>4</sup> Ormai, però, i fedeli si contano sulla punta delle dita. Il vescovo ci ricorda i pilastri della loro tradizione: due padri della Chiesa come Sant'Efrem e San Jacob (il quale contribuisce al nome con cui sono conosciuti), e che sono venerati oltre misura. Un peculiare realtà orientale della Chiesa Cattolica, foss'anche per il fatto che non hanno un contraltare "ortodosso". La loro Chiesa è stata fondata dal santo Maroon e, dopo una lunghissima serie di traversie e di esodi, ha avuto luogo l'identificazione nazionale dei Maroniti con il Libano. Un esempio: per costituzione ed equità rappresentativa, il Presidente del Libano deve essere un cristiano maronita.

A Gerusalemme, i cristiani "libanesi" si sono ghettizzati in questo palazzo moderno, dove vivono la loro religiosità e la loro vita quotidiana.

Bisogna prendere appuntamento per potervi accedere, a meno che non troviate un contatto sul posto. A proposito di auto-ghettizzazione, qui gli **ortodossi bizantini** (ma non chiamateli così!) sono più presenti nei monasteri che altrove. Hanno rinunciato da tempo a dare testimonianza pubblica della loro fede e si accontentano di pregare al riparo di quattro mura, sul caro suolo della Terra Santa. A nome di tutti, parliamo del **Monastero di San Giorgio**, accessibile dopo un lungo cammino a piedi o a dorso d'asino, in zona desertica. I monaci, molto rigorosi sul comportamento e sul vestiario dei pellegrini, permettono di visitarne una piccola parte, tra cui una ricca iconostasi. Molti e molti altri luoghi cristiani della Palestina meriterebbero una menzione, dal momento che ogni luogo toccato da Gesù o dagli apostoli vanta almeno una cappella. L'idea che ci premeva rendere, però, e l'assurdità degli scismi ancora esistenti tra le Chiese di tradizione apostolica. La ricchezza dei diversi riti ha portato ad un'alienazione reciproca che non rende onore al messaggio di Gesù, e per questo ci auguriamo che la convivenza forzata in uno stato come quello di Israele possa favorire il dialogo.

(Michele Miglionico)

<sup>1</sup> Il miafisismo è la dottrina che riconosce in Cristo una natura composta di umanità e di divinità. Il termine deriva dalla formula di Cirillo di Alessandria *μία φύσις τοῦ θεοῦ Λόγου σεσαρκωμένη*: "una natura del Dio logos incarnata". San Cirillo è uno dei Padri della Chiesa cattolica. Tali si dichiarano le Chiese Orientali Ortodosse. Si differenzia dal monofisismo perché non nega la natura umana.

<sup>2</sup> Ricordiamo che il popolo armeno, tra le varie persecuzioni, è stato vittima di due genocidi: il primo è relativo alla campagna contro gli armeni condotta dal sultano ottomano Abdul-Hamid II negli anni 1894-1896; il secondo è collegato alla deportazione ed eliminazione di armeni compiuta dal governo dei Giovani Turchi negli anni 1915-1916.

<sup>3</sup> Luca 22,11-12: «E dite al padrone di casa: "Il Maestro ti manda a dire: Dov'è la stanza nella quale mangerò la Pasqua con i miei discepoli?" Ed egli vi mostrerà, al piano di sopra, una grande sala ammobiliata; qui apparecchiate».

<sup>4</sup> Non a caso Luca è il protettore degli artisti. Altre due icone a lui attribuite sono la *Madonna Costantinopolitana* che si trova nella Basilica di santa Giustina a Padova e un'antica immagine della Vergine, detta *Salus populi romani*, conservata nella Basilica di Santa Maria Maggiore, nella Cappella Paolina, a sinistra dell'altare centrale.

## GIUDEOCRISTIANESIMO

La prima comunità cristiana di Gerusalemme era naturalmente giudeo-cristiana: ebrei cioè che osservavano la Legge mosaica, accettando il messaggio evangelico. Erano detti dagli avversari **Ebioniti**, i “poveri”, il che non dispiaceva gli interessati in riferimento al “Discorso della Montagna” di Gesù. Tale comunità aveva come capo, dopo la morte di Gesù, uno dei dodici discepoli, **Giacomo il Minore**, detto anche il Giusto (*Zaddik*).<sup>1</sup> Sua madre era Maria (“sorella” = cugina? di Maria madre di Gesù) (*Gv.* 19,25) e quindi era chiamato “fratello” (= cugino?) del Signore (*Gal.*, 1,19), che gli apparve una settimana dopo la resurrezione (*I Cor.*, 15, 7). Primo vescovo di Gerusalemme, da cui si reca Saul-Paolo dopo la conversione (*Gal.*, 1,19; *Atti*, 15,13), fu martirizzato nel 62 d.C., forse su istigazione del Sommo Sacerdote del Tempio Anano: lapidato e finito col bastone, fu gettato dal Pinnacolo del Tempio. Alcuni AA.(R. Eisenman) pongono la sua morte all’origine della Rivolta ebraica antiromana del 66 d.C. La predicazione di Saul-Paolo di Tarso (San Paolo), autoinseritosi tra gli Apostoli senza aver conosciuto il *Rabbi* ed essere stato suo discepolo, indusse una progressiva deriva dalla Legge mosaica – con la massiccia conversione di soggetti provenienti dal paganesimo greco-romano, i *Gentili*, i non-circoncisi – ed una “frattura storico-ideologica”.<sup>2</sup> “*Se uno infrange un solo punto della Legge [mosaica], diventa colpevole di tutto*”, scrive lapidario Giacomo il Giusto, nazireo a vita, uomo pio e rispettato (*Giacomo*, 2,10) sino alla sua imprevista eliminazione. Il suo prestigio crebbe continuamente nel Giudeocristianesimo e anche nella *Gnosi* (si veda Nag Hammadi: *vangelo* “apocrifo” di *Filippo, Tommaso, Verità*). Gli *Scritti pseudoclementini*, derivati da questa corrente, esaltano l’autorità dottrinale di Giacomo e trattano Paolo come l’*Avversario*: una parte della antitesi fra Verità e Menzogna, concetti come quello dei *Figli della Luce e servi delle tenebre* richiamano temi qumranici, quindi essenici. Il Giudeo-cristianesimo si ritrova tra pressioni storiche imponenti nel Vicino Oriente. Fu la svolta nazionalistica alla base delle due Rivolte ebraiche (66 e 132 d.C.). Fu poi la svolta teocratica e autocratica dell’Impero romano (con Nerone e Domiziano), con l’assurda pretesa di adorare il dio imperatore, a sollevare genti d’ogni paese e “minare” l’inclinazione romana ad integrare culture diverse: non furono perseguitati solo cristiani, ebrei ma persino filosofi dello Stoicismo.<sup>3</sup>

All’inizio del 1° sec. d.C., i diversi gruppi politico-spirituali (“movimenti filosofici” li chiama Giuseppe Flavio)

agivano nell’ **EBRAISMO (GIUDAISMO)**:

**FARISEI**: dal tempo degli Asmonei più “popolari”; credevano nella resurrezione dei morti e diedero contributi alla legge Orale.

**SADDUCEI**: alta aristocrazia e sacerdoti, spesso “doppiogiacati” da Roma.

**ESSENI**: ritenuti originari di Qumran, ascetici ma non tutti; il movimento essenico è descritto da Giuseppe Flavio, Plinio il Vecchio, Filone Giudeo.

<sup>1</sup> Da non confondere con l’altro apostolo **Giacomo il Maggiore**, pescatore di Bethsaida in Galilea, fratello di **Giovanni l’Evangelista**. I due fratelli erano detti *Boanerges* (“figli del tuono”) per il temperamento impetuoso. Si dice che predicò in Spagna (*Santiago*): è il primo apostolo a morire, decapitato da Erode Agrippa I nell’anno 44 d.C. (*Atti*, 12,2).  
<sup>2</sup> Si allude all’*incidente di Antiochia* (*Gal.*2, 11-15) in cui l’intervento filogiudaico di Pietro subisce l’*antileadership* di Paolo: un ebreo non poteva sedere alla stessa tavola di un non-ebreo, di un Gentile eppure Paolo lo fece, suscitando proteste nei correligionari.  
<sup>3</sup> Cristiani e stoici avranno simpatie reciproche: *pietas* familiare, verecondia, *fides*, disposizione al perdono, la *Fortitudo* e *virtus* non asservita al denaro (Persio, Musonio ecc. del periodo neroniano p.e.). In questa ottica l’*Epistolario Seneca-Paolo* cominciato nel 58-59 d.C. (con 14 Lettere note e citate da Gerolamo e Agostino) non sono apocrife (forse solo la lettera dell’incendio – 64 d.C. – e l’ultima sono state aggiunte); per **M. Sordi**



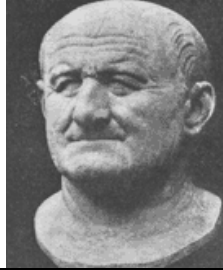

(2004), 12 lettere sono autentiche. Gli Stoici apprezzavano la figura di Cristo (nella visione paolina) e avevano accettato il simbolismo della croce - non una morte infamante ma un "glorioso martirio" - tanto da accostare la Croce al grande eroe romano Attilio Regolo (così Silio Italico nei *Punica*, così l'anonimo dell' *Hercules Oetaeus* e - dietro di loro - Seneca, *Epistola*

**ZELOTI**: attivisti politici e militarizzati, spesso filonazionalisti estremi e xenofobi, antierodiani e antiromani; membri estremi furono i *sicari*, gli uomini del pugnale (*sica*).

All'inizio il **Giudeo-cristianesimo** non dovette impensierire Roma e spesso, a livello di *Caput mundi* i "giudei" ed i "cristiani" furono confusi tra loro (le persecuzioni furono infatti anche comuni): poi la minaccia destabilizzante fu intravvista da Roma, che - si sa - aveva interesse a governare non genti ma i loro governanti. L'*establishment* ebraico-farisaico e sadduceo (filoerodiano e filoromano) fu dapprima comodo a Roma per controllare monarchi locali erodiani che si ellenizzavano sempre più e si allontanavano dal sangue e costume ebraico, e per controllare messianismi spesso nazionalisti. Le stesse ataviche divisioni e discordie in ambito del giudaismo favorivano il "*divide et impera*" romano ma con la svolta teocratica dell'impero romano, i cui *imperatores* pretendevano di essere adorati quali dei, si andò a collidere con il monoteismo convinto del giudaismo e del giudeo-cristianesimo. L'incidente di **Ponzio Pilato** e dei vessilli imperiali introdotti nelle aree sacre ed altri incidenti (come quello del *miles* che offese una funzione sacra esponendo in derisione il deretano), la pretesa di far adorare despoti e divinità pagane, tutto cozzava con la legge mosaica e suonava come il ritorno all'idolatria che esponeva alla vendetta del dio unico. La Rivolta giudaica del 66 d.C., non fu solo zelotica, unì molti litiganti: ci sono prove che vi parteciparono (con impeto più ideologico che bellico) anche i più pacifici Esseni le cui visioni (v. Qumran) erano intrise di messianismo e visioni apocalittiche ma anche di una fervente adesione alla legge mosaica. Lo stesso **Giuseppe Flavio**, che era un "moderato" fu costretto a prendere le armi contro Roma. Bisognava combattere gli invasori, i *Kittim* (i Romani). Le resistenze e ribellioni non erano fatti episodici e isolati, erano vere guerre (come lo fu anche la seconda rivolta di **Bar-Kochba** del 132 d.C.) e furono per Roma ben più un fastidio periferico del sistema. La questione medio-orientale nel 66 d.C. fu un incubo per Roma che perse una legione per la leggerezza iniziale: altrimenti non si sarebbe inviato in Palestina il generale più in gamba e potente dell'impero, Vespasiano e non si sarebbe eretto in Roma un monumento a suo figlio **Tito**, con il bottino della *menorah* ben visibile nei bassorilievi. Per questo ed altro l'opera storica di **Giuseppe Flavio** è praticamente insostituibile: nulla sapremmo di quegli anni e quei luoghi se non fosse per lui. Gli storici dell'impero appaiono crudamente sintetici su tali fatti bellici. **Svetonio** nella *Vita Claudii* (n. 25) parla dell'editto che l'imperatore **Claudio** (uno dei più illuminati storicamente) emanò tra il 51-52 d.C. contro i "giudei" (tutti confusi, ebrei e protocristiani) i quali "erano in continuo tumulto ad istigazione di *Chrestus*", per allontanarli da Roma (erano dunque molti ed impensierivano la capitale stessa). Ciò è confermato anche dalli *Atti* (18, 2).<sup>4</sup> Per avere una idea di quello che pensavano i Romani basta citare il passo (*Annales*, III, 15,44) di Tacito (54/55-120 d.C.): "*Il fondatore di questa setta, il Cristo, aveva sofferto il supplizio sotto il regno di Tiberio, per ordine del procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente repressa, la funesta superstizione (superstitio) si scatenò di nuovo, non solamente in Giudea, culla del male, ma in Roma stessa*". Nessun commento al passo di Tacito se non la considerazione che "*per ordine del procuratore*" la dice lunga sulla responsabilità che verrà assegnata successivamente - ad impero romano cristianizzato - unicamente alle componenti ebraiche sino a divenire una accusa di **deicidio** reiterata ingiustamente nei secoli *versus* gli ebrei. (*a. m.*)

<sup>4</sup> Il *Cresto* di Svetonio è *Cristo* giacché *Chrestiani* e *Chrestus*, in luogo della forma più usata (*Christiani* e *Christus*) si ritrovano anche in Tacito e Tertulliano, il quale spiega che nel secolo II tale era pronunzia romana.



|   |   |       |  |   |
|---|---|-------|--|---|
|                          |  | ..... |  |  |
| <b>Ottaviano Augusto</b><br>(27 a.C.-14 d.C.)   | <b>Tiberio</b><br>(dal 14 d.C.-37)  |       | <b>Vespasiano</b><br>(69-79)   | <b>Tito</b><br>(79-81)  |
| <b>Imperatori romani di interesse giudeo-cristiano tra la nascita di Gesù e la prima Rivolta Giudaica</b> |   |       |  |   |

## NAZIREATO

**Nazireo** (*Nazir* in ebr.) diventa *Naziraios* in greco ( Ναζιραῖος ). Tali attributi non vanno confusi con *Nazareno* (v.) Istituzione religiosa degli antichi Ebrei di tipo ascetico che prevedeva distacco dalle cose terrene e purezza attraverso privazioni temporanee (**N. temporaneo**) o permanenti (**N. permanente**). Se il N. era un “voto” temporaneo, al termine del periodo ci si rasava a zero nel Tempio. Tuttora nell’Islam, il pellegrino della Mecca (*haji*) si rade a zero. E lo stile di vita del Nazireo è descritto nei *Numeri*, 6,1-21:

“...si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti ...non berrà liquori tratti dall’uva e non mangerà uva, né fresca né secca...il rasoio non passerà sul suo capo finché non siano i giorni per i quali si è consacrato al Signore...” Per Eusebio di Cesarea, Epifanio e Girolamo, **Giacomo il Minore**, “fratello di Gesù” detto il *Giusto*, era un nazireo a vita (e in più era solo vegetariano, vergine ed indossava solo capi di lino). “Nessun rasoio si avvicinò mai al suo capo...”, dice Egesippo cit. da Eusebio. Anche Giuda Maccabeo lo era stato nel V.T. “Giusto” e *Zaddik* (pl. *Zaddikim*). Noe e Lot sono detti *Zaddikim* nella *Genesi*. Giovanni Battista è definito “*Giusto*” dal N.T. e da una fonte extraevangelica, storica come Giuseppe Flavio. Nei testi di Qumran le allusioni allo *Zaddik* sono frequenti e riferite al “Maestro di Giustizia”. A chi si alluda con il Maestro di Giustizia - se ad *uno* in particolare o a qualcuno in un *ruolo* particolare - non è dato sapere. Per R. Eisenman<sup>1</sup>, con qualche margine di incertezza, la figura qumranica del Maestro di Giustizia coinciderebbe con quella di Giacomo il Giusto. Altri AA. non concordano. E *Zanut* (= fornicazione) e il tema dominante delle critiche dei giudei nazionalisti alle principesse erodiane<sup>2</sup>. La parola *zanut* domina anche i testi qumranici e anche la lettera neotestamentaria di **Giacomo il Giusto**, lettera di stile isolato, qumranizzante. La politica matrimoniale della famiglia erodiana (da Erode il Grande) contemplava matrimoni tra parenti stretti<sup>3</sup> e questo contrastava con gli assunti rigidi di Giovanni Battista, con gli assunti dei testi qumranici e di Gesù stesso.<sup>4</sup> Nel contesto storico della monarchia erodiana politicamente filoromana ed artisticamente ellenizzante, furono scomodi certi personaggi predicatori (“*leader messianici*”, li chiama Eisenman) come **Giovanni Battista**, **Gesù Cristo** e **Giacomo il Giusto**, che fu capo della comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme.<sup>5</sup> Tutti e tre furono eliminati (dal primo all’ultimo: decapitato, crocifisso, lapidato). **Giovanni Battista** (nato nel 6-7 a.C. come Gesù) presenta una forma spinta di nazireato, degna di un **Precursore**: il suo *kérygma* (*praedicatio*) vuol dire “annuncio”, bando, proclama. La dimensione giovannea ha origini e solidità qumraniche che oggi sono ammesse da molti AA. (da M. Adriani, 1981<sup>6</sup> sino ad oggi) ed incrocia

la dimensione protocristiana nel battesimo di Gesù, una sorta di passaggio di “consegne”, attestato più volte nel N.V. Giovanni Battista e citato da Giuseppe Flavio. In *Antichità giudaiche*, Giuseppe Flavio fa un riferimento esplicito e diretto alla figura di Giovanni Battista (cap. 18,116-119), riportando come molti giudei attribuivano la disfatta dell’esercito di Erode Antipa al fatto che egli aveva messo a morte il *Battista*, che quasi tutto il popolo riteneva un vero profeta di Dio. In due altri passi Giuseppe Flavio fa esplicita descrizione di Giacomo il Giusto e di Gesù. Vediamo la prima che troviamo al **cap. 20, 199-203**. Questo passo è autentico, soprattutto perché Giuseppe cita Gesù solo per precisare l’identità di Giacomo, così come è solito fare lo storico anche con altri personaggi. L’espressione “*detto il Cristo*” è specificata da Giuseppe per distinguere questo Gesù da altri personaggi con lo stesso nome e inoltre è un’espressione tipicamente ebraica e non cristiana. Giuseppe inoltre mostra grande e devota stima all’indirizzo di Giacomo che era ritenuto *Giusto* anche dai giudei, e sottolinea come il sommo sacerdote Anano fu spodestato da Agrippa II per aver condannato a morte Giacomo, il “fratello di Gesù”.

1 R. Eisenman, *James the Brother of Jesus*....

2 **Erodiade** istigò la figlia **Salomè** a chiedere al proprio amante, **Erode Antipa**, la testa di **Giovanni Battista**, il “Precursore”, che parlava di *zanut*. Così i Vangeli. Giuseppe Flavio offre una spiegazione più da storico della eliminazione dell’incomodo Giovanni ma non parla di decapitazione, ignorando la vicenda di **Salomè**.

3 ai limiti dell’*inbreeding*, accoppiamento tra consanguinei, in antropologia.

4 Gesù per altro poi mangia con “i publicani e i peccatori” e mostra comprensione nuova verso “meretrici”: Vang. sec. Matteo.

5 Per stessa ammissione degli *Atti*, scritti da Luca, discepolo di quel Saul-Paolo di Tarso che determinerà con l’apertura ai Gentili, i non-circoncisi, la rottura definitiva con il giudeocristianesimo originario.

*Ad alcuni dei Giudei sembrò che l’esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l’uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei a praticare la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo; così infatti sembrava a lui accettabile il battesimo, non già per il perdono di certi peccati commessi, ma per la purificazione del corpo, in quanto certamente l’anima è già purificata in anticipo per mezzo della giustizia. Ma quando si aggiunsero altre persone - infatti provarono il massimo piacere nell’ascoltare i suoi sermoni - temendo Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l’iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso”. (Ant. XVIII, 116-119).*

*<<Il più giovane Anano tuttavia, del quale ho menzionato più sopra la nomina a sommo sacerdote... apparteneva alla setta dei sadducei, i quali, come già s’è notato in precedenza, nel giudizio erano più duri e spietati di tutti gli altri Giudei. Per gratificare questa sua durezza di cuore, Anano ritenne di aver trovato già ora, che Festo era morto e Albino non era ancora arrivato (si tratta di due procuratori romani: Porcio Festo governò dal 60 al 62 d.C. e Luccio Albino dal 62 al 64 d.C.), un’occasione propizia. Convocò perciò il sinedrio per il procedimento giudiziario e gli pose dinanzi il fratello di Gesù, che è detto il Cristo, di nome Giacomo, nonché alcuni altri, che egli accusò di trasgressione della legge, e li fece lapidare. Ciò però amareggiò anche i più zelanti osservanti della legge, i quali perciò inviarono in segreto ambasciatori al re (Agrippa II,) con la richiesta di invitare Anano – per iscritto – a non permettersi mai più, in futuro, di combinare azioni simili... Alcuni di loro andarono persino incontro ad Albino che era in cammino da Alessandria e lo informarono che Anano non aveva alcun diritto di convocare il sinedrio per procedimenti giudiziari, senza la sua approvazione... Agrippa peraltro, in seguito a ciò, già tre mesi dopo che aveva assunto la carica lo depose... >>*

6 M. Adriani, *La cristianità antica*, tomo I, Bibliotheca Fides, 1981, Roma. Per i temi generali, si confronti con Marta Sordi, *I Cristiani e l’Impero Romano*, 2004, Jaca Book.

## NAZARENO

**Nazareno** (*Nazarenus* in lat., *Nazarenos* in gr., Ναζαρηνοσ ) che si poteva anche dire **Nazareo**, **Nazoreo**, **Nasoreo** (tutti da *Nazareus* in lat., *Nazoraïos* in gr., Ναζωραϊοσ ). Un problema dovuto all'ebraico dove sia "z" sia "tz" traslittera in greco con la ζ . Tutto nasce da Matteo (26, 71) che denomina Gesù "Nazoreo", "Nazareno" (ma anche "Galileo", 26,69) collegandolo alla città di **Nazareth**, città cui lo collega anche Luca (4, 34). La cittadina di **Nazareth (Nazerat)** è ignorata dal V.T. e da **Giuseppe Flavio**, che pur fu comandante militare della Galilea ed elenca e fortificò contro i Romani svariati agglomerati urbani. Era un villaggio al tempo di Gesù? Nel XIV sec. d.C. la città di Nazareth fu rasa al suolo dai Mamelucchi e non ci sono tracce archeologiche, al momento, che vadano al di là del V sec. d.C.. **Epifanio** fondera per sempre il binomio *Nazareno/Nazareth*. Nella letteratura rabbinica Gesù viene chiamato *Ha-noseri* e con il plurale *Hanoserim* erano designati in tutto l'Oriente semitico i seguaci di Gesù, i quali si cominciarono a chiamare "cristiani" nella comunità di Antiochia. Scrive Epifanio: "Un tempo tutti i cristiani erano chiamati Nazorei. Per un breve periodo furono anche chiamati Jesseani" (= Esseni? Ancora una volta la cultura essenica viene collegata al movimento di Gesù), "prima che ad Antiochia i discepoli cominciassero ad essere denominati Cristiani."

□ Circa la figura storica di **Gesù di Nazareth (Nazerat)**, tutti oramai concordano sul fatto che Gesù non sia nato nell'anno zero e che tale data – sbagliata nel calcolo da **Dionigi il Piccolo**<sup>7</sup> – va arretrata di qualche anno. Comunque, ricordando date e luoghi:

**Gesù** nasce sotto **Ottaviano Augusto** (il primo imperatore romano, morto nel 14 d.C.);

- Nasce a **Betlemme**, nel 6-7 a.C. all'epoca dell'editto imperiale e censimento di Quirinio
- Erode il Grande (73-4 a.C), colui che regnò grazie a Roma, che fu grande costruttore di palazzi (l'*Herodion*, la ristrutturazione di Mesadah, il Tempio inaugurato nel 10 a.C. ecc.); colui che fece uccidere per diffidenza paranoide figli, moglie e suocera; costui ordinò la "strage degli innocenti", avendo saputo dai Magi della nascita del "re dei Giudei"8...
- *Nazareth* e il villaggio nel quale crebbe e da cui fu scacciato.
- **Fiume Giordano**: Battesimo di Gesù: 27 d.C. (29 d.C. sec. Adriani)
- Tirocinio di vita pubblica: 27-30: 27-8, in Giudea; 28, Galilea e **Lago di Tiberiade** 9 con **Cafarnaio**10; 29, **Gerusalemme**.
- **Betania, El Azariya** (vicino Gerusalemme): Tomba e Resurrezione di Lazzaro
- **Monte Tabor**: "trasfigurazione"
- **Gerusalemme**: Ultima Cena (Cenacolo: nei pressi della Porta Zion, "Tomba di Davide"? sito di San Marco dei Sirogiacobiti?)
- Arresto (Monte degli Ulivi, Getzemani). *Via Crucis, via dolorosa*. Muore crocefisso sul **Golgota** 11 sotto Tiberio (14-37 d.C.) nel 30 d.C. (?)
- **Giuseppe Flavio** e lo storico che parla di Gesù: e il c.d. **Testimonium Flavianum** nelle *Antichità Giudaiche* (la testimonianza flaviana) al cap. 18, 63ss.

<sup>7</sup> *Dionysius Exiguus*, monaco nato in Scizia e morto a Roma nel 526 a.C., introdusse l'era "cristiana" o "volgare" nel computo degli anni, che noi oggi ancora adoperiamo. Secondo il suo calcolo (risultato errato) Gesù sarebbe nato nel 753 "ab Urbe condita" (dalla fondazione di Roma, che oggi diciamo appunto essere avvenuta nel 753 a.C.).

<sup>8</sup> **Giuseppe Flavio** pone la morte di Erode il Grande (quello della "strage degli innocenti" per intendersi) nel 750 a.U.c. (*Antiq. Iud. XVII, 6,4-6,8*). Quindi Gesù dovette nascere qualche anno prima, fra il 747 e 749 a.U.c., quindi da 5 a 7 anni prima dell'era cristiana. Circa la data del 25 Dicembre, essa fu anticipata rispetto alla Natività (p.e. per i monofisiti armeni cade il 6 Gennaio) per sovrapporsi al "natale del Sole" celebrato dai seguaci di Mitra, allora assai numerosi nel mondo romano. (Schuster, *Liber Sacramentorum*, II, 153).

<sup>9</sup> Dalla città di Tiberiade, *Teverya, Tiberias*, in onore del discusso Tiberio. Il Lago di T. viene detto anche “Mar di Galilea”, “Sea of Galilea”, ma *Yam Kinneret* in ebr. *Yam* e in ebraico qualunque specchio d’acqua da una certa grandezza in su; *kinneret* e la “cetra” (di David), dunque “lago a forma di cetra”.

<sup>10</sup> *Kafar Nahum, Capernaum*, la cittadina di Simon Pietro ove Gesù, cacciato da Nazareth, operò in apostolato.

<sup>11</sup> “Teschio” in aram., *Calvaria* in lat.

«Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, ammesso che lo si possa chiamare uomo. Egli infatti compiva opere straordinarie, ammaestrava gli uomini che con piacere accolgono la verità, e convinse molti Giudei e Greci. Egli era il Cristo. E dopo che Pilato, dietro accusa dei maggiori responsabili del nostro popolo lo condannò alla croce, non vennero meno coloro che fin dall’inizio lo amarono. Infatti apparve loro il terzo giorno, di nuovo vivo, avendo i divini profeti detto queste cose su di lui e moltissime altre meraviglie. E ancor fino al giorno d’oggi continua a esistere la tribù dei cristiani che da lui prende il nome.»

Tranne la parte «*apparve loro il terzo giorno, di nuovo vivo, avendo i divini profeti detto queste cose su di lui e altre meraviglie*» che potrebbe essere un’aggiunta successiva di un autore cristiano, il *Testimonium Flavianum* è sostanzialmente autentico e quindi avrebbe la seguente forma:

«Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, ammesso che lo si possa chiamare uomo. Egli infatti compiva opere straordinarie, ammaestrava gli uomini che con piacere accolgono la verità, e convinse molti Giudei e Greci. Egli era il Cristo. E dopo che Pilato, dietro accusa dei maggiori responsabili del nostro popolo lo condannò alla croce, non vennero meno coloro che fin dall’inizio lo amarono. E ancor fino al giorno d’oggi continua a esistere la tribù dei cristiani che da lui prende il nome.»

A favore di questa ipotesi di autenticità ci sono, in effetti, molte ragioni tra le quali riportiamo le seguenti:

- 1) Le espressioni «*uomo saggio*» e «*opere straordinarie*» sono tipiche di Flavio Giuseppe e difficilmente sarebbero attribuibili ad un cristiano
- 2) Anche «*con piacere accolgono la verità*» è tipica di Flavio Giuseppe, mentre non la userebbe un cristiano, in quanto *piacere* ha un’accezione negativa nel cristianesimo.
- 3) L’affermazione «*convinse molti Giudei e Greci*» sembra rispecchiare la realtà proprio di Roma dove viveva Flavio Giuseppe e dove molti giudei e pagani avevano abbracciato la fede in Cristo; mentre non è riconducibile a fonti cristiane.
- 4) il testo sembra porre l’accento soprattutto sull’esecuzione ad opera di Pilato tipica di chi conosce le condizioni giuridiche della Giudea; mentre un cristiano avrebbe dato la colpa della crocifissione di Gesù soprattutto ai giudei e non al procuratore romano.
- 5) Il fatto che i cristiani vengano designati come *tribù* dimostra il tono dispregiativo che un cristiano non avrebbe mai usato, mentre è perfettamente attribuibile a un giudeo come Flavio Giuseppe.

(a. m.)